

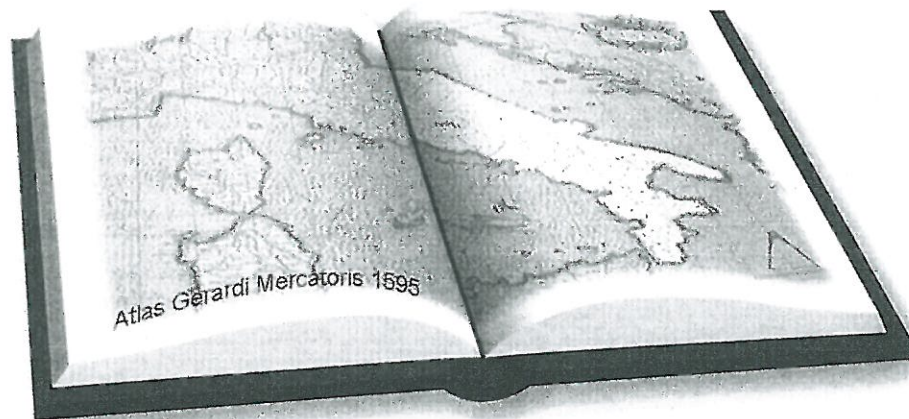


TRADIZIONE & INNOVAZIONE

Il parlato: teoria - corpora - linguistica dei corpora

ATTI DEL VI CONVEGNO SILFI

Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana
(Gerhard-Mercator Universität Duisburg 28 giugno - 2 luglio 2000)



*Et magis in ista oratione de idiomate hominibus
habentibus quod in illa silva residet per abetum con-
tinetur expedientes dicitur quod sicut non male con-
tinetur qui hominibus assentit pulcherrime locutione
loquitur ad ab hominibus facitibus et motum
sicut in ista oratione de ista silva de ista silva sic sic*

De vulgari eloquentia

A cura di
Elisabeth Burr



Franco Cesati Editore

2005

‘PARLATO / SCRITTO’ QUALE DIMENSIONE CENTRALE
DELLA VARIAZIONE LINGUISTICA¹

1. ‘PARLATO / SCRITTO’: REALIZZAZIONE MEDIALE, CONCEZIONE
E VARIAZIONE LINGUISTICA

1.1 Nella sua opera standard sul francese parlato e scritto del 1974, Ludwig Söll ha magistralmente chiarito un dilemma della ricerca dedicata al problema dell’oralità e della scrittura². La coppia terminologica ‘parlato / scritto’ contiene due problemi che vanno fondamentalmente distinti: abbiamo da una parte un problema mediale (un discorso è realizzato o in onde acustiche – fonicamente – o in caratteri scritti – graficamente), dall’altra un problema di varietà oppure di ‘concezione’ (un discorso può essere concepito in una varietà linguistica che si qualifichi piuttosto come ‘parlato’ o in una che si qualifichi piuttosto come ‘scritto’).

1.2 Wulf Oesterreicher ed io abbiamo poi ripreso le distinzioni di Söll, radicalizzandole terminologicamente (per quanto segue, cf. Koch / Oesterreicher 1985, 1990: 5-12, 2001: 584-587). A livello ‘mediale’ parliamo, come Söll, della realizzazione ‘fonica’ opposta alla realizzazione ‘grafica’. A livello ‘concezionale’ abbiamo interpretato e completato i termini utilizzati da Söll, sostituendo ‘lingua parlata’ con ‘lingua dell’immediatezza’ e ‘lingua scritta’ con ‘lingua della distanza’. Con ciò si è inteso sottolineare che, giustamente, non si tratta qui di questioni concernenti la realizzazione mediale, ma esclusivamente

* Professore di linguistica romanza (Università di Magonza: 1988-90; Università Libera di Berlino: 1990-96; Università di Tubinga: dal 1996). Dal 2001 presidente dell’Associazione degli italianisti germanofoni (DIV). Campi di ricerca: oralità e scrittura (con speciale riguardo all’italiano e al francese), *ars dicaminiis*, semantica cognitiva e diacronica, teoria della valenza. Pubblicazioni: *Verb – Valenz – Verfügung*, Heidelberg 1981; *Gesprochene Sprache in der Romania: Französisch – Italienisch – Spanisch*, Tübingen 1990 (con Wulf Oesterreicher); co-editore di: *Connexiones Romanicae*, Tübingen 1991 (con Thomas Krefeld), *Schrift, Medien, Kognition*, Tübingen 1997 (con Sybille Krämer); *Historical Semantics and Cognition*, Berlin / New York 1999 (con Andreas Blank).

¹ Ringrazio Sarah Dessi per la revisione stilistica di questo contributo.

² Ma cf. già De Mauro (1970: 176).

di caratteristiche proprie delle situazioni comunicative che, a loro volta, influenzano la concezione di un enunciato. L'immediatezza e la distanza delle situazioni comunicative sono caratterizzate almeno dai seguenti parametri³:

(1)

① comunicazione privata	comunicazione pubblica ①
② interlocutore intimo	interlocutore sconosciuto ②
③ emotività forte	emotività debole ③
④ ancoraggio pragmatico e situazionale	distacco pragmatico ④ e situazionale
⑤ ancoraggio referenziale alla situazione	distacco referenziale ⑤ dalla situazione
⑥ compresenza spazio-temporale (faccia a faccia)	distanza spazio-temporale ⑥
⑦ cooperazione comunicativa intensa	cooperazione comunicativa ⑦ minima
⑧ dialogo	monologo ⑧
⑨ comunicazione spontanea	comunicazione preparata ⑨
⑩ libertà tematica	tema fisso ⑩

Una forma comunicativa caratterizzata dalle opzioni ①-⑩ (per es. una conversazione completamente spontanea fra amici) rappresenta naturalmente una forma estrema dell'immediatezza, allo stesso modo in cui una forma comuni-

³ A questo punto devo chiarire un equivoco: Radtke (2001: 102-104) non considera l'ancoraggio / distacco referenziale ⑤/⑤ e la libertà tematica / il tema fisso ⑩/⑩ come condizioni comunicative (extralinguistiche), ma come elementi della pianificazione "sintattica" (intralinguistica). Pur ammettendo che certi parametri dell'elenco (1) dipendano (tra l'altro) dalle scelte dei parlanti (il che vale non solo per ⑩/⑩, ma anche per ⑦/⑦, ⑧/⑧ e ⑨/⑨!), bisogna discernere le condizioni extralinguistiche universali (scelte o no dei parlanti) dai mezzi di espressione intralinguistica (struttura del discorso, segnali discorsivi, sintassi, lessico, fonìa). In questo senso, tutti i parametri ①/①-⑩/⑩ appartengono chiaramente al dominio extralinguistico. Per quanto riguarda il parametro ③/③, è pacifica la distinzione tra 'emotività' (in quanto parametro extralinguistico) e 'parlare emotivo vs. neutro' (in quanto scelta di mezzi linguistici espressivi o meno: cf. Radtke 2001: 106-108). Se il rapporto tra emotività e parlare emotivo non è deterministico, non è neppure casuale, come dimostrano alcuni tipi di mutamento linguistico poligenetico, frequentissimi, appunto, in certi domini concettuali particolarmente emotivi (cf. Koch / Oesterreicher 1996; Koch 2001: 20-21).

cativa caratterizzata dalle opzioni ①-⑩ (per es. un testo giuridico) rappresenta una forma estrema della distanza. Si tratta qui di un continuo concezionale, laddove le realizzazioni mediali hanno ovviamente un rapporto dicotomico. Non è difficile immaginarsi quali mescolanze di parametri siano alla base di forme comunicative quali la conversazione telefonica, l'intervista giornalistica, la predica ecc.

Ci sono ovviamente affinità prototipiche tra la realizzazione mediale e la conformazione concezionale:

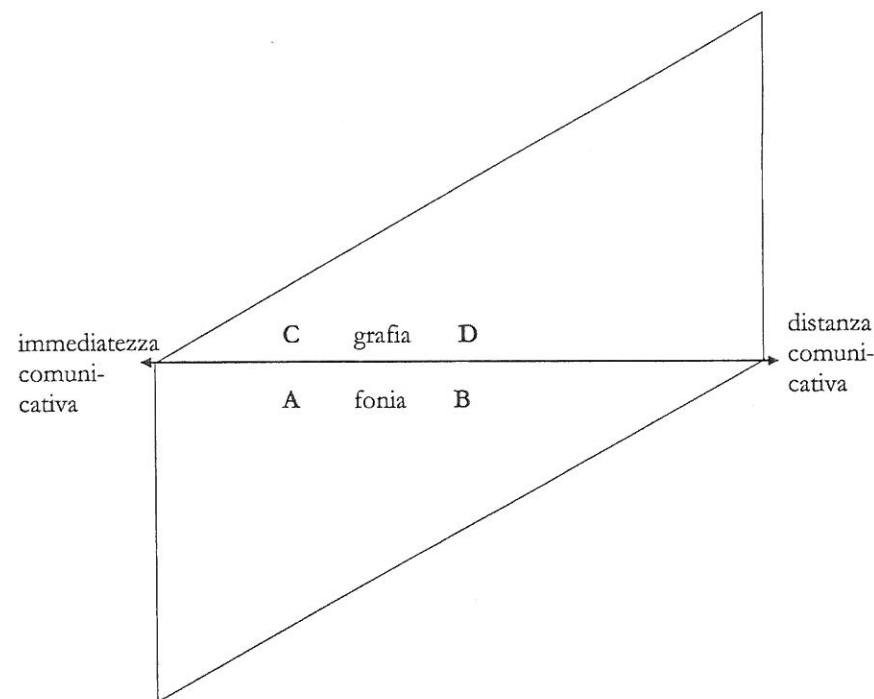


fig. 1: *Fonìa / grafìa e immediatezza / distanza*

Le combinazioni comuni e non marcate sembrano corrispondere al settore A, cioè la realizzazione fonica dell'immediatezza comunicativa (per es. la conversazione tra amici) e al settore D, cioè la realizzazione grafica della distanza comunicativa (per es. il testo giuridico). Ma si riscontrano anche le corrispettive combinazioni di scambio contromarcia, ossia il settore C, cioè la realizzazione grafica dell'immediatezza comunicativa (per es. certi fumetti) e il settore B, cioè la realizzazione fonica della distanza comunicativa (per es. un discorso solenne.).

1.3. Numerosi linguisti distinguono ora quasi unanimemente tre dimensioni della variazione linguistica. Si è imposta, almeno in una parte della letteratura, una diasistemica che Eugenio Coseriu (per es. 1980: 49-52, 1981a) ha stabilito ispirandosi in parte alle idee di Flydal, ossia la distinzione di una dimensione diatopica, una dimensione diastratica e una dimensione diafasica. È interessante osservare che una variazione che distingue 'parlato / scritto' (oppure immediatezza / distanza) non è prevista in questa diasistemica.

Sarebbe naturalmente sbagliato introdurre il contrasto puramente mediale fonico / grafico, che non ha niente a che vedere con la questione della variazione linguistica. Ma se si vuole tener conto delle proposte di Söll concernenti la situazione particolare delle varietà nel francese, sembra inevitabile stabilire, almeno per il francese, una quarta dimensione 'parlato / scritto' nel senso di 'varietà dell'immediatezza / varietà della distanza'. Söll (1985: 34-43) insiste effettivamente sul fatto che per circoscrivere la sfera caratterizzata per es. dalla mancanza del *passé simple*, non sono essenziali né i parametri diatopici, né quelli diastratici o diafasici.

Sarebbe molto opinabile prendere una decisione di tale portata per la teoria linguistica quale l'introduzione di una quarta dimensione della varietà linguistica, basandosi esclusivamente sulla situazione estrema di una sola lingua, come il francese. Ma non appena ci si è sensibilizzati per le differenze variazionali postulate da Söll per il francese, si scoprono anche nell'architettura di altre lingue riflessi più o meno pronunciati di una quarta dimensione variazionale 'parlato / scritto' = 'immediatezza / distanza'. Per quanto riguarda l'italiano, dagli anni 80 in poi è stato scoperto un numero non trascurabile di tratti del 'parlato' rispetto allo 'scritto' (cf. innanzi tutto Berruto 1985 e 1993b; Berretta 1988 e 1994; AA.VV. 1987 e 1992; Koch 1988 e Koch / Oesterreicher 1990: 190-198; Coveri / Benucci / Diadori 1998: 229-233, 245-255).

Queste scoperte – insieme ad altri argomenti che saranno esaminati più avanti (3.1.-3.3.) – hanno indotto Wulf Oesterreicher e me a trasformare la tridimensionalità della diasistemica coseriuana in una quadridimensionalità dello 'spazio variazionale' di una lingua storica (cf. Oesterreicher 1988: 376-378; Koch / Oesterreicher 1990: 12-15, 2001: 604-609; Koch 1999: 144) come si vede nella *fig. 2*. La suddivisione della dimensione 1 di questo schema in un dominio universale (1a) e un dominio individuale (1b) verrà approfondita più avanti (3.3.).

È importante nella *fig. 2* la direzionalità delle relazioni tra le varietà, giustamente osservata da Coseriu (1980: 50-51), cioè la cosiddetta 'catena variazionale', simbolizzata qui da frecce verticali. La dimensione che si trova al termine di una freccia può accogliere elementi delle dimensioni più in basso, cambiando al tempo stesso la loro funzione. Elementi che sono diatopicamente marcati possono fungere, ad un livello secondario, da elementi bassi dal punto

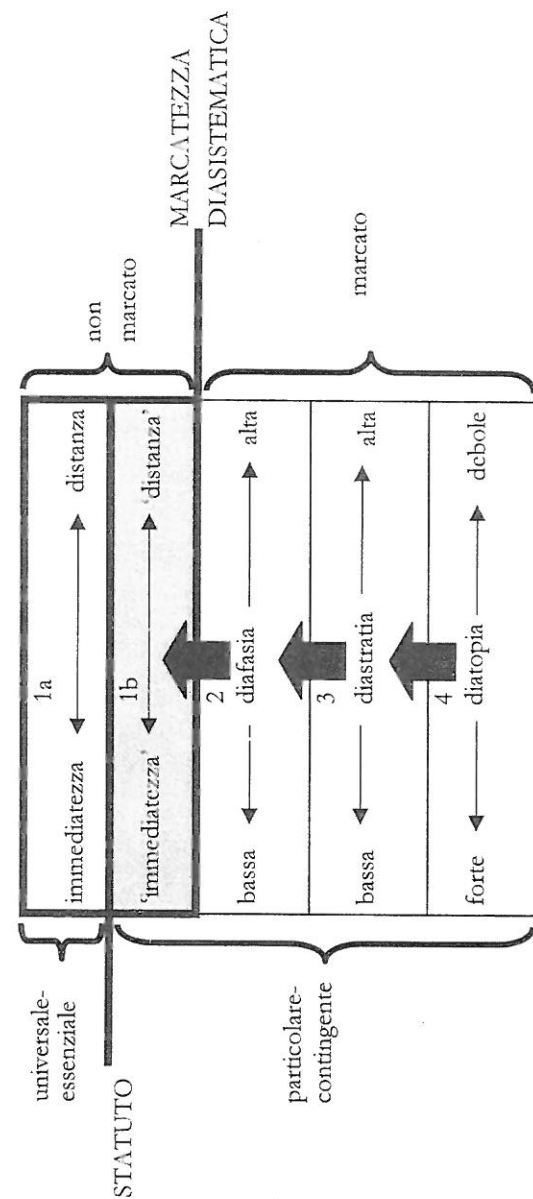


fig. 2: Lo spazio variazionale (secondo Koch / Oesterreicher)

di vista diastratico, ad un livello terziario, da elementi bassi dal punto di vista diafasico e, ad un ulteriore livello, da elementi parlati, cioè appartenenti all'immediatezza comunicativa. Uno schema più semplice che rappresenta, in fin dei conti, gli stessi rapporti tra le varietà, si trova in Berruto (1993a: 11). Esso si potrebbe adattare alla nostra terminologia in questo modo:

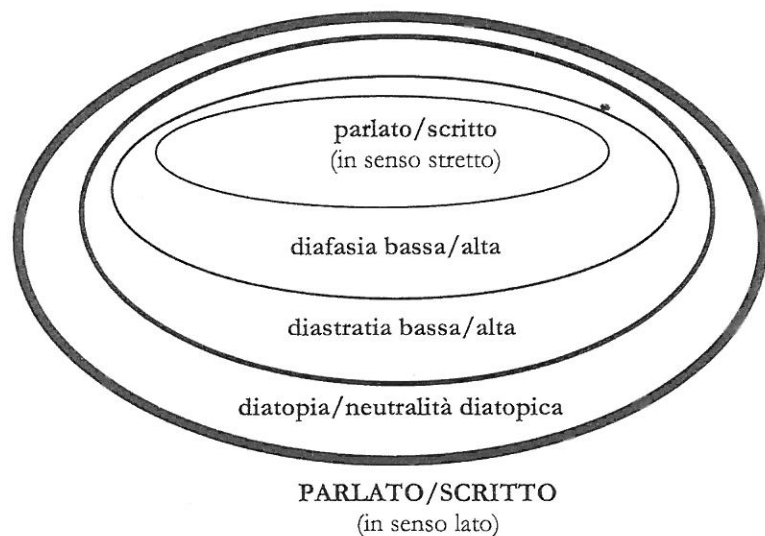


fig. 3: Lo spazio variazionale (secondo Berruto)

2. 'PARLATO / SCRITTO' – FENOMENI DELLA DIMENSIONE DIAFASICA?

La postulazione di una dimensione variazionale indipendente 'parlato / scritto' è stata giudicata con scetticismo da diverse parti.

Klaus Hunnius (1988), per es., critica l'attribuzione delle caratteristiche descritte da Söll ad una varietà 'lingua parlata' giudicandola come troppo semplicistica e sottolineando che l'uso spontaneo della lingua si manifesta certamente e soprattutto nella comunicazione orale, ma non esclusivamente in essa. Rimprovera a Söll ed ai suoi seguaci una tendenza a considerare la lingua informale di ogni giorno come la manifestazione rappresentativa ed autorevole della comunicazione orale ed a scambiare conformemente 'familiare' con 'parlato'. Perciò Hunnius si domanda se non si debba aspirare ad una maggiore chiarezza

terminologica e preferire il termine 'lingua spontanea' a nomi quali 'lingua parlata'.

Reagendo a queste obiezioni bisogna sottolineare innanzitutto che è futile far notare che 'lingua quotidiana informale' e 'comunicazione orale' non sono termini congruenti se s'intende per quest'ultima la comunicazione fonica. La convinzione dell'incongruenza è già contenuta nella distinzione stessa fra realizzazione mediale e concezione (con le loro affinità prototipiche simbolizzate nella fig. 1). Riflettendo dunque sullo stato che detiene la distinzione 'parlato / scritto' nella terminologia di Söll, la discussione si limita per forza al livello della concezione.

A livello puramente concezionale Hunnius raccomanda nella sua critica di allontanarsi dai termini 'parlato / scritto' per evitare confusioni appunto con la realizzazione mediale. Questa era proprio la ragione per la quale abbiamo introdotto i termini 'lingua dell'immediatezza' e 'lingua della distanza'. Il termine 'lingua spontanea' che Hunnius propone al luogo di 'lingua parlata' coincide del resto con l'opzione ⑨ dell'elenco (1), ma è al tempo stesso più limitato del termine più globale di 'lingua dell'immediatezza'.

Rimane da chiarire la questione di quale stato variazionale abbia questa 'lingua spontanea' o 'lingua dell'immediatezza'. La critica di Hunnius mira chiaramente a attribuire i fatti rispettivi alla diafasia (cf. anche Schreiber 1999: 14-16; Radtke 2001: 105-106). In modo ancora più deciso, Reinhard Kiesler (1995) propone di sostituire i termini 'lingua parlata' e 'lingua scritta' con i termini 'lingua colloquiale' (*Umgangssprache*) e 'lingua standard'. Una tale "soluzione diafasica" avrebbe come conseguenza che la triplice diasistemica classica alla Coseriu basterebbe per descrivere la variazione linguistica (cf. Coseriu 1981a: 25; Albrecht 1986/1990, I: 81, e III: 69-71; Kabatek 2000: 315-318). Sembra quindi inevitabile scambiare la distinzione – tuttora indispensabile – 'mediale vs. concezionale' con quella 'mediale vs. diafasico'?

3. 'IMMEDIATEZZA / DISTANZA' QUALE DIMENSIONE VARIAZIONALE FONDAMENTALE

3.1. Fra i tratti tipici dell'italiano parlato si può identificare un certo numero di fenomeni che dobbiamo qualificare come 'tratti universali del parlato', perché si riscontrano, in linea di principio, nel parlato di tutte le lingue (sempre entro i limiti dei diversi sistemi linguistici). Si pensi, per es., alle dislocazioni:

(2) [...] e *queste chiavi* ci vole un posto dove un *le* tiene conservate [...] (Stammerjohann 1970: 374)

Si possono aggiungere, per es., le particelle discorsive, gli anacoluti, le olofrasi ecc. (cf. Koch 1985; Koch / Oesterreicher 1990: 50-126, 2001: 591-600; Voghera 1992; Bazzanella 1994). Nel suo importante articolo Jörn Albrecht (1986/1990) ritiene che perlomeno tali tratti universali del parlato, non essendo legati ad una lingua storica particolare, costituiscano solo un problema mediale e siano, pertanto, irrilevanti a livello concezionale e al tempo stesso a livello variazionale. Utilizzando la realizzazione grafica, il produttore e il recettore hanno più tempo per la progettazione che non utilizzando la realizzazione fonica. A questo punto, però, è evidente il rapporto con il parametro concezionale ⑨/⑩ dell'elenco (1): comunicazione spontanea vs. preparata. S'impone dunque inevitabilmente la questione più generale: come si deve descrivere esattamente il rapporto tra realizzazione mediale e parametri concezionali? La separazione radicale dell'aspetto mediale e di quello concezionale, alla Söll, ha, infatti, spesso suscitato qualche perplessità.

In primo luogo si può osservare che persino le affinità mediali-concezionali descritte nella *fig. 1* sono storicamente variabili. Nelle società cosiddette 'orali' non esisteva naturalmente il mezzo grafico, ma esistevano, comunque, forme della distanza comunicativa (poesia orale, formule magiche ecc.) e addirittura varietà marcate (arcaiche, poetiche, rituali) per questa sfera della comunicazione; inoltre, nell'Antichità e nel Medio Evo era quasi impensabile la distanza comunicativa senza fonazione: lettura ad alta voce, recitazione, dettato (cf. Schlieben-Lange 1983: 78-80; Akinnaso 1985: 333-346; Koch / Oesterreicher 1985: 29-31; Oesterreicher 1997a; Koch 1997a: 154-161).

L'elasticità del rapporto tra realizzazione mediale e concezione, per es. rispetto al settore *C* della *fig. 1*, è evidente quando si considerino i segni precursori e le prime manifestazioni della scrittura in quanto notazione grafica del linguaggio umano, che sono caratterizzati da numerosi tratti d'immediatezza comunicativa (Koch 1997b: 51-54, 66-72). Sono anche molto importanti le realizzazioni scritte dei semicolti: si osserva che lo sviluppo della distanza comunicativa non deve necessariamente andare di pari passo con la padronanza del sistema grafico e viceversa (cf. per es. Bruni 1984: 187-189, 205-206, 486-494, 500-514; Oesterreicher 1994; Hans-Bianchi 1994; Schlieben-Lange 1998). Inoltre si trova materiale dimostrativo molto interessante nelle tradizioni discorsive odierne *e-mail* e *chat*: nel bel mezzo della realizzazione grafica si stanno sviluppando tramite il computer forme innovative d'immediatezza comunicativa.

È importante distinguere non solo gli aspetti concezionali e puramente tecnico-mediali ma anche un terzo aspetto, culturale (cfr. Koch 1997a): le culture dell'oralità in opposizione a quelle della scrittura (cf. per es. Ong 1982; Schlieben-Lange 1983: 45-83). Bisogna rendersi conto che anche nelle società orali,

come già indicato prima, si possono sviluppare certe forme di distanza comunicativa (e certe capacità intellettuali) senza che si ricorra ad una realizzazione grafica. Nella misura in cui una società fa sempre più uso del nuovo mezzo grafico, quest'ultimo comunque aumenta considerevolmente le potenzialità concezionali ed intellettuali. Con ciò l'esistenza della scrittura – come virtualità mediale – è in parte più importante della sua padronanza o della sua messa in pratica. Al livello dei singoli discorsi, la scelta puramente tecnica della realizzazione mediale non è un *primum datum* né una variabile indipendente; quindi essa non costituisce neanche un altro parametro concezionale che si aggiunga a quelli dell'elenco (1), bensì una variabile dipendente che viene scelta in base ai parametri concezionali ①/②-⑩/⑪ (innanzitutto ⑥/⑦!) da un lato, e a seconda delle condizioni storico-culturali dall'altro (cf. Koch 1999: 150-151).

3.2. Stabilito dunque il carattere essenzialmente concezionale – e non mediale – dei tratti universali del parlato e dello scritto, di cui parla Albrecht (3.1.), questi tratti risultano interessanti anche a livello variazionale. Costituiscono forse tali fenomeni (come per es. la dislocazione in (2)) un argomento particolarmente convincente per supporre una dimensione variazionale indipendente che potremmo chiamare 'parlato / scritto', oppure 'immediatezza / distanza'?

Quando si parla di variazione linguistica, si stabilisce automaticamente un legame con l'universale della 'storicità' del linguaggio umano, che si riferisce strettamente al livello delle lingue storiche, nel senso della nota sistematica dei livelli del linguaggio secondo Coseriu (per es. 1981b: 269-270; cf. anche Koch 1997c):

livello	dominio	aspetto concezionale
universale	attività linguistica	immediatezza / distanza
storico	lingua storica	varietà 'parlata' / 'scritta'
	tradizione discorsiva	trad. discorsiva dell'immediatezza / della distanza
individuale/attuale	discorso	discorso 'immediato' / 'distante'

tab. 1: Livelli e domini del linguaggio

Per quanto riguarda il dominio della lingua storica – alle tradizioni discorsive si accennerà più avanti (3.4.) – la storicità si manifesta sia come storicità esterna che corrisponde alla diversità delle lingue (per es. italiano, inglese, tedesco, cinese ecc.), sia come storicità interna che corrisponde alla variazione linguistica (per quanto riguarda l'italiano, per es., dialetti, italiano popolare, gerghi, registri, parlato / scritto ecc.); la variazione linguistica è dunque una delle due

forme costitutive della storicità linguistica (cf. Oesterreicher 2001: 1556, 1570-1572). Ma come mai si può parlare di tratti *u n i v e r s a l i* del parlato e dello scritto, vale a dire di una variazione linguistica fuori dal livello della storicità?

Data l'universalità dell'attività linguistica (*tab. 1*), questo livello va naturalmente concepito come unitario e indipendente dalle condizioni storiche. Pur essendo di natura universale e unitaria, l'attività linguistica del soggetto parlante deve orientarsi a tematiche varianti, circostanze contestuali varianti, supposizioni varianti concernenti l'*alter ego* del ricevente, finalità variabili dell'atto comunicativo ecc. Ne consegue logicamente, come ha dimostrato Wulf Oesterreicher (1988: 367, 2001: 1559), che l'attività linguistica universale deve essere considerata come *unitaria* ma *non* come *uniforme*. Da questo punto di vista, l'attività linguistica presuppone *per definitionem* un principio – universale – di variazione linguistica. Fattori importanti che determinano esattamente questa forma universale della variazione linguistica si riflettono nei parametri d'immediatezza e distanza elencati in (1).

Questi parametri rappresentano in effetti condizioni comunicative imposte agli uomini di tutti i tempi e di tutte le culture quando parlano e scrivono. Sono definibili – come ora si vede chiaramente – indipendentemente dalle condizioni mediali ed esistono indipendentemente dalle differenti manifestazioni e soluzioni storiche che rispondono alle esigenze comunicative delle diverse comunità linguistiche o culturali. Possiamo dunque affermare a buon diritto che la coppia terminologica '*immediatezza / distanza*' rappresenta un *principio universale della variazione linguistica* a cui si può accordare senza esagerare uno stato antropologico e la cui importanza per le diverse sfere delle attività intellettuali e linguistiche va considerevolmente oltre la problematica 'parlato / scritto' (cf. il panorama generale e i cenni bibliografici in Koch 1999: 152-153).

3.3 Queste riflessioni, di colpo, rovesciano la prospettiva della linguistica variazionale: mentre prima sembrava che si dovesse espressamente giustificare l'esistenza di un aspetto universale della variazione linguistica nei confronti del tipo "tradizionale" di variazione linguistica (diasistemica) al livello storico della lingua, ora il principio stesso della variazione linguistica (concezionale) viene localizzato al livello universale dell'attività linguistica. Il dominio *1a* dello spazio variazionale rappresentato nella *fig. 2* costituisce dunque il nucleo (universale) della variazione linguistica, il vero punto di riferimento per le forme storico-individuali della variazione linguistica. I fenomeni corrispondenti all'immediatezza a livello *1a* (come per es. (2)) sono motivati dal livello universale dell'attività linguistica, e per questo si riscontrano, in linea di principio, in tutte le lingue storiche.

Rispetto a questo nucleo *1a*, il dominio *1b* (cioè 'parlato / scritto' al livello storico) e l'intera diasistemica (domini 2-4) devono essere considerati come

derivati. È incontestabile il fatto che le relazioni tra le varietà nelle singole comunità linguistiche sono di regola incommensurabili, ma tutte le comunità linguistiche hanno almeno una cosa in comune: devono affrontare il problema di organizzare in qualche modo l'immediatezza e la distanza comunicativa con i loro mezzi linguistici particolari. È questo fatto che rende veramente commensurabili gli spazi variazionali di comunità linguistiche diverse. Ecco una prospettiva che ci consente di capire – per fare solo un esempio – come una data tradizione linguistica, una volta esclusa dalla sfera della distanza in una comunità più ampia, diventi 'dialetto'⁴.

Ma che cosa c'impedisce d'integrare il dominio *1a* semplicemente nel dominio 2 della *fig. 2*, cioè nella diafasia? Immediatezza / distanza e diafasia sembrano coinvolgere in maniera uguale un adattamento alla situazione comunicativa, fatto sottolineato anche da Kiesler (1995). Questa soluzione "economica" non mi pare, però, accettabile per almeno tre motivi (cf. Koch / Oesterreicher 2001: 605; Koch 1999: 156-157):

- (a) Il principio dell'immediatezza e della distanza non è continuale, ma duale: c'è più o meno immediatezza o distanza; ci sono più o meno frasi segmentate del tipo (2) ecc. Le scale diafasiche, invece, comprendono frequentemente – anche se non sempre – molteplici graduazioni, come si può vedere nel seguente esempio:

	immediatezza	distanza
registro 5	<i>non mi piace affatto</i>	
registro 4	<i>non mi piace proprio</i>	<i>non mi piace affatto</i>
registro 3	<i>non mi piace un cavolo</i>	<i>non mi piace proprio</i>
registro 2	<i>non mi piace un cazzo</i>	<i>non mi piace un cavolo</i>
registro 1		<i>non mi piace un cazzo</i>

tab. 2: Registri diafasici e immediatezza/distanza

Malgrado certe affinità (v. infra: (b)) i gradi d'immediatezza o di distanza non si possono proiettare direttamente su tali scale diafasiche molteplici.

- (b) Il principio dell'immediatezza e della distanza è definito su una base comunicativo-funzionale. Le scale diafasiche, invece, presuppongono, nella coscienza dei parlanti, un elemento di valutazione. Pur astenendosi da ogni valutazione personale, il linguista non può fare a meno di notare le valutazioni diafasiche dei parlanti, il che non sarebbe adatto alla descrizione comunicativo-funzionale della variazione concezionale. Per di più, come ha

⁴ Questa argomentazione ci fa anche capire che i 'dialetti letterari' (come li troviamo per es. in greco antico) sono cosa ben diversa.

dimostrato Söll (1985: 190-192), la diafasia funziona a sua volta solo nell'ambito del continuo dell'immediatezza e della distanza: l'attribuzione di certi fenomeni linguistici a certi registri non è completamente fissa, ma dipende, appunto, dal carattere 'immediato' o 'distante' della comunicazione: Come si vede nella *tab. 2*, nell'ambito dell'immediatezza c'è una scala di registri meno rigorosa di quella nell'ambito della distanza. Se la negazione italiana rafforzata con *cavolo*, per es., viene assegnata ad un registro 3 nell'immediatezza, scende, invece, ad un registro 2 nella distanza (cioè risulta più "affine" all'immediatezza che non alla distanza), ecc.

(c) Da quanto si è detto, consegue che il principio dell'immediatezza e della distanza è di tipo universale. Invece, i registri diafasici e le valutazioni corrispondenti si definiscono, come dimostrano i due punti appena menzionati, sempre all'interno di una data lingua storica e del suo spazio variazionale. Sarebbe assai problematico, per es., applicare i termini che descrivono i registri della diafasia tedesca alla diafasia dell'italiano. Ma è appunto un tale parallelismo che sarebbe necessario, se si volessero ridurre i tratti concezionali universali alla diafasia.

Tutto sommato, mi pare indispensabile scindere la variazione concezionale universale (dominio *1a* nella *fig. 2*) dalla variazione diafasica (dominio *2*).

Detto questo, è già più o meno chiaro anche lo stato variazionale dei fenomeni che rientrano nel dominio *1b* della *fig. 2*, come il seguente tratto particolare dell'italiano parlato vs. scritto:

(3) parlato: *non ce l'abbiamo* – scritto: *non l'abbiamo*

Altri fenomeni dello stesso tipo riguardano l'uso del congiuntivo, gli inventari dei pronomi (*lui, lei*, nello scritto anche *egli, esso* ecc.) e così via. Benché questi fenomeni appartengano al livello storico, sarebbe poco convincente, anche in questo caso, proiettare fatti duali di questo tipo su una gradazione diafasica molteplice come quella della *tab. 2*. Ciò facendo si scioglierebbe il concetto stesso di diafasia. Rimane quindi solo la possibilità di "attaccare" tali fenomeni direttamente alla variazione duale del tipo 'immediatezza-distanza' *1a*, assegnandoli al dominio *1b* che comprende, appunto, fatti storici del 'parlato' e dello 'scritto'.

3.4 Per concludere diamo un'ultima occhiata alla *tab. 1* che evidenzia il ruolo fondamentale delle categorie d'immediatezza e di distanza per la teoria del linguaggio. Ancorato all'attività linguistica universale, il principio concezionale si propaga attraverso tutti i domini del linguaggio:

- Ci sono i tratti universali dell'immediatezza (v. sopra (2)) e della distanza.
- Ci sono dei tratti particolari dell'immediatezza e della distanza (v. sopra (3)) nelle diverse lingue storiche (*se ce ne sono*, perché la loro esistenza o no in una data lingua è un criterio variazionale-tipologico abbastanza interessante; cf. Oesterreicher 1995: 10-11; Koch / Oesterreicher 1990: 235-237, 2001: 607-608). Tramite la catena variazionale (v. sopra, 1.3.) partecipano all'immediatezza – pur indirettamente – anche i registri diafasici bassi, la diastratia bassa e la diatopia forte (v. *fig. 2 e fig. 3*).
- Ci sono, poi, anche dei tratti storici dell'immediatezza e della distanza nelle diverse tradizioni discorsive (generi, tipi di testo ecc.), che costituiscono, sì, delle entità storiche, ma sono indipendenti dalle lingue particolari (v. sopra *tab. 1*; cf. Oesterreicher 1997b; Koch 1997c). Ha suscitato l'interesse degli studiosi innanzitutto la complessità mediale nonché concezionale degli italiani 'trasmessi' (cf. AA.VV. 1997; Coveri / Benucci / Diadori 1998: 255-265). Si può prendere in esame, per es., anche la lettera *e-mail* (v. sopra, 3.1.), caratterizzata presumibilmente da innegabili tratti testuali dell'immediatezza, ma anche da certi tratti della distanza.
- Ci sono, infine, i discorsi attuali, 'immediati' o meno, 'distanti' o meno - base dei *corpora* autentici nella loro complessità individuale!

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1987): *Gli italiani parlati*. Firenze: Accademia della Crusca.
 AA.VV. (1992): *Gli italiani scritti*. Firenze: Accademia della Crusca.
 AA.VV. (1997): *Gli italiani trasmessi. La radio*. Firenze: Accademia della Crusca.
 Akinnaso, F. Niyi (1985): "On the similarities between spoken and written language", in: *Language and Speech* 28: 323-359.
 Albrecht, Jörn (1986/1990): "'Substandard' und 'Subnorm'. Die nicht-exemplarischen Ausprägungen der 'Historischen Sprache' aus varietätenlinguistischer Sicht", in: Holtus, Günter / Radtke, Edgar (eds.): *Sprachlicher Substandard*. Tübingen: Niemeyer I: 65-88, III: 44-127.
 Albrecht, Jörn / Lüdtke, Jens / Thun, Harald (eds.) (1988): *Energie und Ergon. Sprachliche Variation – Sprachgeschichte – Sprachtypologie. Studia in honorem Eugenio Coseriu*. 3 vol. Tübingen: Narr.
 Bazzanella, Carla (1994): *Le facce del parlare*. Firenze: La Nuova Italia.
 Berretta, Monica (1988): "Italienisch: Linguistica delle varietà", in: Holtus, Günter / Metzeltin, Michael / Schmitt, Christian (eds.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL) IV*. Tübingen: Niemeyer 762-774.
 Berretta, Monica (1994): "Il parlato italiano contemporaneo", in: Serianni, Luca / Trifone, Pietro (eds.): *Storia della lingua italiana II*. Torino: Einaudi 239-270.

- Berruto, Gaetano (1985): "Per una caratterizzazione del parlato: l'italiano parlato ha un'altra grammatica?", in: Holtus, Günter / Radtke, Edgar (eds.): *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Tübingen: Narr: 120-151.
- Berruto, Gaetano (1993a): "Le varietà del repertorio", in: Sobrero, Alberto A. (ed.) (1993): *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Roma / Bari: Laterza 3-36.
- Berruto, Gaetano (1993b): "Varietà dialesiche, diastratiche, diafasiche", in: Sobrero, Alberto A. (ed.): *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Roma / Bari: Laterza 37-92.
- Bruni, Francesco (1984): *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*. Torino: UTET.
- Coseriu, Eugenio (1980/1988): "'Historische Sprache' und 'Dialekt'", in: Albrecht, Jörn / Lüdtke, Jens / Thun, Harald (eds.): *Energiea und Ergon. Sprachliche Variation – Sprachgeschichte – Sprachtypologie. Studia in honorem Eugenio Coseriu I*. Tübingen: Narr 45-53.
- Coseriu, Eugenio (1981a/1988): "Die Begriffe 'Dialekt', 'Niveau' und 'Sprachstil' und der eigentliche Sinn der Dialektologie", in: Albrecht, Jörn / Lüdtke, Jens / Thun, Harald (eds.): *Energiea und Ergon. Sprachliche Variation – Sprachgeschichte – Sprachtypologie. Studia in honorem Eugenio Coseriu I*. Tübingen: Narr 15-43.
- Coseriu, Eugenio (1981b): *Introducción a la lingüística*. Madrid: Gredos.
- Coveri, Lorenzo / Benucci, Antonella / Diadori, Pierangela (1998): *Le varietà dell'italiano. Manuale di sociolinguistica italiana*. Roma: Bonacci.
- Dardano, Maurizio / Pelo, Adriana / Stefinlongo, Antonella (eds.) (2001): *Scritto e Parlato. Metodi, testi e contesti*. Atti del Colloquio internazionale di studi (Roma, 5-6 febbraio 1999). Roma: Aracne.
- De Mauro, Tullio (1970): "Tra Thamus e Theuth. Note sulla norma parlata e scritta, formale e informale nella produzione e realizzazione dei segni linguistici", in: *Bollettino del Centro per gli Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 11: 167-179.
- Frank, Barbara / Haye, Thomas / Tophinke, Doris (eds.) (1997): *Gattungen mittelalterlicher Schriftlichkeit*. Tübingen: Narr.
- Hans-Bianchi, Barbara (1994): "La scrittura: serva e padrona", in: *La scrittura popolare*. Atti del Seminario di Fine Anno dell'VIII ciclo di Dottorato in Scienze etno-antropologiche. Roma: La Sapienza 101-112.
- Holtus, Günter / Metzeltin, Michael / Schmitt, Christian (eds.) (1988 segg.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*. Tübingen: Niemeyer.
- Holtus, Günter / Radtke, Edgar (eds.) (1985): *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Tübingen: Narr.
- Holtus, Günter / Radtke, Edgar (eds.) (1986-90): *Sprachlicher Substandard*. 3 vol. Tübingen: Niemeyer.
- Hunnius, Klaus (1988): "Français parlé – ein problematisches Konzept", in: *Zeitschrift für Romanische Philologie* 104: 336-346.
- Kabetek, Johannes (2000): "L'oral et l'écrit – quelques aspects théoriques d'un «nouveau» paradigme dans le canon de la linguistique romane", in: Dahmen, Wolfgang / Holtus, Günter / Kramer, Johannes / Metzeltin, Michael / Schweickard, Wolfgang / Winkelmann, Otto (eds.): *Kanonbildung in der Romanistik und in den Nachbarwissenschaften*. Romanistisches Kolloquium XIV. Tübingen: Narr 305-320.
- Kiesler, Reinhard (1995): "Français parlé = französische Umgangssprache?", in: *Zeitschrift für Romanische Philologie* 111: 375-406.
- Koch, Peter (1985): "Gesprochenes Italienisch und sprechsprachliche Universalien", in: Holtus, Günter / Radtke, Edgar (eds.): *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Tübingen: Narr 42-73.
- Koch, Peter (1988): "Italienisch: Gesprochene Sprache und geschriebene Sprache", in: Holtus, Günter / Metzeltin, Michael / Schmitt, Christian (eds.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL) IV*. Tübingen: Niemeyer 189-206.
- Koch, Peter (1997a): "Orality in literate cultures", in: Pontecorvo, Clotilde (ed.): *Writing Development. An Interdisciplinary View*. Amsterdam / Philadelphia: Benjamins 149-171.
- Koch, Peter (1997b): "Graphé. Ihre Entwicklung zur Schrift, zum Kalkül und zur Liste", in: Koch, Peter / Krämer, Sybille (eds.): *Schrift, Medien, Kognition. Über die Exteriorität des Geistes*. Tübingen: Stauffenburg 43-81.
- Koch, Peter (1997c): "Diskurstraditionen: zu ihrem sprachtheoretischen Status und ihrer Dynamik", in: Frank, Barbara / Haye, Thomas / Tophinke, Doris (eds.): *Gattungen mittelalterlicher Schriftlichkeit*. Tübingen: Narr 43-79.
- Koch, Peter (1999): "'Gesprochen' / geschrieben' – eine eigene Varietätendimension?", in: Greiner, Norbert / Kornelius, Joachim / Rovere, Giovanni (eds.): *Texte und Kontexte in Sprachen und Kulturen. Festschrift für Jörn Albrecht*. Trier: Wissenschaftlicher Verlag Trier 141-168.
- Koch, Peter (2001): "Oralità / scrittura e mutamento linguistico", in: Dardano, Maurizio / Pelo, Adriana / Stefinlongo, Antonella (eds.): *Scritto e Parlato. Metodi, testi e contesti*. Atti del Colloquio internazionale di studi (Roma, 5-6 febbraio 1999). Roma: Aracne 15-29.
- Koch, Peter / Oesterreicher, Wulf (1985): "Sprache der Nähe – Sprache der Distanz. Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgeschichte", in: *Romanistisches Jahrbuch* 36: 15-43.
- Koch, Peter / Oesterreicher, Wulf (1990): *Gesprochene Sprache in der Romania: Französisch, Italienisch, Spanisch*. Tübingen: Niemeyer.
- Koch, Peter / Oesterreicher, Wulf (1996): "Sprachwandel und expressive Mündlichkeit", in: *Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik* 102: 64-96.
- Koch, Peter / Oesterreicher, Wulf (2001): "Langage parlé et langage écrit", in: Holtus, Günter / Metzeltin, Michael / Schmitt, Christian (eds.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL) I, 2*. Tübingen: Niemeyer 584-627.
- Oesterreicher, Wulf (1988): "Sprechtätigkeit, Einzelsprache, Diskurs und vier Dimensionen der Sprachvarietät", in: Albrecht, Jörn / Lüdtke, Jens / Thun, Harald (eds.): *Energiea und Ergon. Sprachliche Variation – Sprachgeschichte – Sprachtypologie. Studia in honorem Eugenio Coseriu II*. Tübingen: Narr 355-386.
- Oesterreicher, Wulf (1994): "El español en textos escritos por semicultos. Competencia escrita de impronta oral en la historiografía indiana", in: Lüdtke, Jens (ed.): *El español de América en el siglo XVI*. Actas del Simposio del Instituto Ibero-Americano de Berlín (23-24 de abril de 1992). Frankfurt a. M.: Vervuert 155-190.

- Oesterreicher, Wulf (1995): "Die Architektur romanischer Sprachen im Vergleich", in: Dahmen, Wolfgang / Holtus, Günter / Kramer, Johannes / Metzeltin, Michael / Schweickard, Wolfgang / Winkelmann, Otto (eds.). *Konvergenz und Divergenz in den romanischen Sprachen*. Romanistisches Kolloquium VIII. Tübingen: Narr 3-21.
- Oesterreicher, Wulf (1997a): "Types of orality in text", in: Bakker, Egbert / Kahane, Ahuvia (eds.): *Written Voices, Spoken Signs. Tradition, Performance, and the Epic Text*. Cambridge (MA): Harvard University Press 190-214.
- Oesterreicher, Wulf (1997b): "Zur Fundierung von Diskurstraditionen", in: Frank, Barbara / Haye, Thomas / Tophinke, Doris (eds.) (1997): *Gattungen mittelalterlicher Schriftlichkeit*. Tübingen: Narr 19-41.
- Oesterreicher, Wulf (2001): "Historizität – Sprachvariation, Sprachverschiedenheit, Sprachwandel", in: Haspelmath, Martin / König, Ekkehard / Oesterreicher, Wulf / Raible, Wolfgang (eds.): *Language Typology and Language Universals. An Interdisciplinary Handbook of International Research II*. Berlin / New York: de Gruyter 1554-1595.
- Ong, Walter J. (1982): *Orality and Literacy. The Technologizing of the Word*. London / New York: Methuen.
- Radtke, Edgar (2001): "L'emotività come categoria nelle ricerche sul parlato", in: Dardano, Maurizio / Pelo, Adriana / Stefinlongo, Antonella (eds.): *Scritto e Parlato. Metodi, testi e contesti*. Atti del Colloquio internazionale di studi (Roma, 5-6 febbraio 1999). Roma: Aracne 99-109.
- Schlieben-Lange, Brigitte (1983): *Traditionen des Sprechens. Elemente einer pragmatischen Sprachgeschichtsschreibung*. Stuttgart ecc.: Kohlhammer.
- Schlieben-Lange, Brigitte (1998): "Les hypercorrectismes de la scripturalité", in: *Cahiers de Linguistique Française* 20: 255-274.
- Schreiber, Michael (1999): "Zum Verhältnis der Unterscheidungen 'Standard / Non-standard' und 'geschrieben / gesprochen' im Französischen und Spanischen", in: Brumme, Jenny / Wesch, Andreas (eds.): *Normen und Subnormen in Geschichte und Gegenwart. Methoden ihrer Rekonstruktion und Beschreibung*. Wien: Praesens 11-22.
- Sobrero, Alberto A. (ed.) (1993): *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Roma / Bari: Laterza.
- Söll, Ludwig (1974 / 1985): *Gesprochenes und geschriebenes Französisch*. Berlin: Schmidt.
- Stammerjohann, Harro (1970): "Strukturen der Rede", in: *Studi di Filologia Italiana* 28: 295-397.
- Voghera, Miriam (1992): *Sintassi e intonazione nell'italiano parlato*. Bologna: Il Mulino.